PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DI MIO CUGINO

GIOVANNI GAVAZZI

COLLA SIGNORA

GIULIA RESTELLI

CANZONE

I

Non con sonoro carme
Che di molle armonìa
Pasca l'orecchio nè ridesti in petto
Il sacro foco d'un gentile affetto,
Le tue nozze desìa
Il vate celebrar. Passò stagione,
Che di vetuste invereconde fole
Si tessea la canzone,
Che rallegrava il nuzïal banchetto.
A te, che la procace
Musa disdegni e il lusinghevol suono
Di parola mendace,
Più care fian le affettüose note,
Che come il cor gli spira
Tragge il poeta dall'amica lira.

2

II.

Nel mattin della vita,
Allor ch' aerea danza
Sui nostri passi intreccia
Di fantasmi e di sogni amico stuolo,
E a sè il garzone invita
Benignamente l' immortal speranza,
Di sue dolci catene Amor ti stringe.
Come in una tranquilla alba di maggio,
A te ride natura
E della gioja il raggio
Sul tuo volto si pinge
E sfavilla dal guardo. A te dinnante
Vago sentier d'ombre e di fiori ameno
S' apre e gentil donzella,
Che il virginal pudore
E il casto riso di virtude abbella,
Per man ti prende e dice: Alfin del core
Pago è l'ardente voto e a pie' dell'ara
Le nostre palme unio
Il ministro del Cielo. Or nel cospetto
De' mortali e di Dio,
Lieti ed alteri del giurato affetto,
Per li sentier' ridenti
Della vita muoviam. A noi le gioje
E comuni del par saran gli affanni;
Nè mai per volger d'anni
Fia che il legame dell'amor s' allenti:

D'amor che il tempo edace
Sfida e l'avversa sorte
E più santo rinasce oltre la morte.

III.

Così la fida sposa
Ti bisbiglia all'orecchio, ed ai giocondi
Accenti inebbrïato
Con amoroso guardo a lei rispondi
E la sua mano stringi
Nella tua palma dolcemente e pensi.
Pensi ai giorni venturi,
Che ognor felici col desìo ti fingi;
A que' segreti e puri
Gaudi che colpa non conturba; ai cari
Colloquii solitari
Dell'ore vespertine, allor che l'alma
Pellegrina dai sensi
Par che la voce dell'amor più intenda.
Così tacito pensi
E alla speme d'un rosëo futuro
Si sposa la soave ricordanza
Degli anni tuoi che furo.

IV.

Pur l'arcane dolcezze,
Ch'a duo spiriti amanti il Ciel prepara,
Non ti spengano in petto

4

Della tua patria cara
Il generoso affetto
Ed il culto del bello e di virili
Arti vaghezza e di leggiadri studi.
Poi che l'alme gentili
Non assonna l'amor, ma del terreno
Limo le spoglia e vanni
Non caduchi impennando, a più sereno
Aere, a più pura regïon le estolle.
Come del sole al raggio mattutino
Le gracili corolle
Aprono i fiori ed alla fresca auretta
Spargono i lor profumi;
Così la benedetta
Alma, che il raggio dell'amor saluta,
Qual per miracol novo
Tutta si rinnovella e si trasmuta
E splendor la riveste
Di beltade ineffabile, celeste.

V.

A te palestra di virtù gentili
E d'affetti gagliardi
E d'atti egregi fia
Il domestico ostello. Ivi alle dure
Battaglie della vita,
Che impaüriti fuggono i codardi,
Ritemprerai le posse
Dell'alma affranta. All'amabil sorriso

D'un caro volto, che non muta mai,
Ai festosi trastulli,
Agli amplessi de' parvoli innocenti
Della vita le pene oblierai
E i non mertati guai.
I minacciosi flutti,
Che a te dintorno fremono, impotenti
Si romperanno al lito,
Ove tu siedi il torbido mirando
Mar della vita. Da terror colpito
Vedrai l'orribil mischia
De' nembi e la procella,
Che d'ogni parte fischia
E gli squarciati legni urta e flagella:
Udrai le grida e i pianti
Del navigante, che s' aggrappa invano
Ai tronchi galleggianti,
Finchè l'inghiotte il pelago vorace.
Tu dai nembi lontano
Sul tuo tetto vedrai stendersi amica
Un' iride di pace.

VI.

Felice quei, che fra le lotte acerbe
E gli odii cittadini
E le gare superbe
Nel cheto asil rifugge
Del patrio tetto! L' ideal celeste
Della felicità, che s' allontana

Sempre all'umano sguardo,
Qual menzognera e vana
Ombra, che al raggio del mattin sen fugge,
Sol benigno si mostra
A chi dagli inquïeti
Folli desir lontano
Alle fide domestiche pareti
Chiede del cor la pace,
La pace altrove sospirata invano.

VII.

Da concordi famiglie, ove d'austera
Virtude il lume splende,
Italia nostra attende
Una schiatta più forte e più sincera,
Che degli antichi errori
Il danno emendi. Invano
Ne' cittadini petti
Ricercherai la fiamma
De' magnanimi affetti,
Se con solerte cura
Non l'educhi dai primi anni la madre
Nel cor de' figli. D'imperar fia degno
A' cittadini e per leggiadre imprese
Fia della patria sua gloria e splendore
Sol chi nel breve giro
Del domestico regno
Vincer sè stesso apprese
E nel fraterno amore
Giovinetto educò la mente e il core.

VIII.

Che se benigno ti conceda il cielo
Di pargoletti genïal drappello
E ne' volti leggiadri
Vegga la cara imagine de' padri,
Deh! forti e santi amori
Ne l'anime innocenti
Provvido ispira e dell'eterno bello
E del giusto e del vero
Le accendi sì, che il giovanil pensiero
A nobil meta intenda. A noi cresciuti
Fra dure lotte e disinganni amari;
Usi a spïar sul viso
Pur dell'amico un maligno sorriso,
Od il pensier d'un meditato oltraggio;
Da fortunati eventi
Guasti del paro e dal lungo servaggio;
Dal dubbio combattuti,
Ch' anco le più gagliarde anime stanca,
A noi virtù già manca
La grand' opra a compir, che in procelloso
Secolo incominciammo. Al Ciel più degna
Prole si chieda, che al prisco valore
Piamente congiunga
La tolleranza del fraterno errore;
Ch' a desiderii pravi
E a cieca ambizïon stringendo il morso,
Libri con equa lance

8

Gli umani dritti; che la fe' degli avi
Serbi e l'alte virtudi, onde a Legnano
Vinsero un giorno. Libertà, desìo
Generoso de' cor, s' acquista invano,
Se non la regge austero
Senno e viril costume
E consigli magnanimi e severo
Ossequio della legge;
Se nei dì delle lotte e de' perigli
Della concordia il patto
Tutti non stringe della patria i figli.

Bergamo, Luglio 1869.

Prof. Benedetto Prina.

Bergamo, Tip. Pagnoncelli 1869

